

### Giovedì a Roma tram e bus fermi

Dalla mezzanotte di domani a quella di giovedì si fermeranno a Roma gli autobus e i tram dell'ATAC e della STEFER. La decisione è stata presa unitariamente dal tre sindacati dopo che il prefetto, con un suo decreto, ha annullato una delibera dell'ATAC approvata dalla Giunta comunale imponendo la trattenuta di una giornata di paga anche per una sola ora di sciopero. (le notizie in cronaca)

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

GIOVANE RAPINATORE UCCISO DA UN TENENTE DEI CARABINIERI IN UN CONFLITTO A FUOCO A GENOVA

A pagina 5

## Confermati a Guam i piani per estendere l'aggressione USA

# Cambogia, Laos: obbiettivi della nuova «scalata»?

### La Pasqua di Guam

GUAM E' LONTANA. Ma, in questa settimana di Pasqua, il suo «spirito» è vicino, pesante, minaccioso, preoccupante. In quella minuscola base militare del Pacifico, la stessa da dove partono i bombardieri che ogni giorno rovesciano sul Viet Nam migliaia di tonnellate di bombe, Johnson ha radunato i suoi per mettere a punto i termini di ciò che egli chiama «la dolorosa azione» cui l'America è costretta; e cioè il diritto-dovere di massacrare il Viet Nam, sia quello del Nord che quello del Sud.

Come sempre, come già fecero nella Conferenza di Honolulu, gli americani a Guam hanno recitato la parte dei «moderati». Hanno fatto fare al loro fantoccio, Cao Ky, la voce grossa, gli hanno fatto reclamare l'occupazione del Nord, il bombardamento del Laos e della Cambogia, la distruzione totale di Haiphong, eccetera. E loro, i «moderati», si sono riservati la parte dei sistematori del mondo, sinceramente preoccupati di doverlo «sistemare», nel Viet Nam, intensificando i bombardamenti a tappeto.

Ma le parole «caute» e i richiami «alla politica», usati da Johnson e Mac Namara a Guam, non hanno ingannato neppure gli americani che non vogliono essere ingannati. I soliti «guastafeste», i senatori Mansfield, Fulbright, il New York Times, hanno fatto capire in che senso vanno intese le parole «caute» di Johnson: esse sono la copertura diplomatica di una più forte e impegnata azione militare, tesa a realizzare il massimo sforzo di distruzione contro il Viet Nam del Nord e i partigiani nel Sud, tesa a bloccare all'infinito qualsiasi serio avvio a un negoziato. E quindi, dopo Guam, è lecito ipotizzare ciò che la stampa americana, del resto, ha già da tempo previsto: l'inasprimento del conflitto, una sua possibile estensione, un nuovo muro americano contro ogni possibile avvio di trattativa. E poi? E poi ancora distruzioni, ancora morti, ancora guerra. Fino a quando? Fino a quando, ha detto Johnson urlandolo in faccia a Robert Kennedy, «voi pacifisti sarete spazzati via».

QUESTO E' LO «spirito di Guam». Tanto più ignobile e condannato (encomi televisivi italiani a parte) quanto più chiaro appare che esso è permeato da una volontà di potenza che, in questo secolo, non trova precedenti storici altro che nel disegno hitleriano.

Tanto scoperta e brutale sta diventando la partita che Johnson sta giocando contro l'umanità, che il tacere, di fronte ad essa, diventa sempre più difficile. E difendere la «buona causa» dei «marines» diventa un'impresa che mette in imbarazzo perfino La Malfa. Anche Nenni, con il permesso dei superiori, ha scoperto che la guerra nel Viet Nam è diventata la guerra dell'uomo bianco, dell'uomo americano e che, costui, non la può vincere. Ma se è così, come la mettiamo con la «scelta di civiltà» in favore di un mondo e di un sistema dominati dall'uomo bianco americano? che si qualifica nel Viet Nam nel modo che tutti vedono?

Eppure, battute di discorsi domenicali a parte, una via c'è, anche per Nenni, anche per La Malfa, di fornire la prova che la «guerra dell'uomo bianco americano» non è la loro. In queste settimane, con maggiore vigore, si levano in Italia, in Europa e in America voci di lotta, accenti di protesta autonoma che dicono il loro «no» alla guerra, ai bombardamenti. Per un Popolo che tace e presenta Guam come un pacifico dibattito sulla pace, esistono gruppi di cattolici che diffondono manifesti in cui c'è scritto che «Dio non è dalla parte dei bombardieri. E' Gesù Cristo che muore nelle risaie e nei villaggi in fiamme del Viet Nam». Meno preciso, anche l'Osservatore Romano parla di «popolo straziato», non osando però dire da chi. E, meno preciso ancora, anche Paolo VI, torna tuttavia sul tema della pace, escludendo ch'essa possa fondarsi «sulla sopraffazione, la vendetta, il terrore, la violenza» (di chi?). E per le vie di sempre più numerose città italiane, giovani, operai, gente qualsiasi, si trova insieme nei cortei, chiedendo la fine dei bombardamenti, il ritorno a Ginevra.

E DUNQUE, c'è spazio e possibilità per tutti, anche per Nenni e per La Malfa, per testimoniare che gli «uomini bianchi» sono almeno di due tipi: il tipo che bombarda e il tipo che combatte, come può e con le armi che ha, chi si fa nazista in nome dell'imperialismo.

E dunque coraggio! Non chiediamo a La Malfa e a Nenni — e pure potrebbero farlo — di unirsi ai nostri cortei. Ma facciamo almeno una cosa, essi che sono ascoltati. Cerchiamo almeno di sapere perché, proprio in questi giorni, mentre ogni persona civile chiede la parola e parla sul Viet Nam, condannando i bombardamenti, l'unico a tacere è il governo italiano. Chiedano di sapere, almeno, perché, proprio in questi giorni, il nostro ineffabile ministro degli Esteri, invece di cercare di capire ciò che succede a Guam, se ne sta nel Libano a farsi decorare con «l'ordine del cedro».

Maurizio Ferrara

SETTE MINATORI SEPOLTI VIVI DA UNA FRANA IN CALABRIA

A pagina 5



Mentre a Guam è in corso la conferenza militare in tutto il sud-Vietnam sono in corso aspri e sanguinosi combattimenti. Nella telefoto: un gruppo di soldati USA trascinano un contadino accusato di essere un partigiano

Il governo ha dovuto offrire una base di trattativa

## Accordo di massima per gli statali: riassetto in 5 anni

Previsti 480 miliardi per il riordino funzionale delle carriere - Dichiarazioni di Mosca e Lama - Sospeso lo sciopero

Governo e sindacati hanno raggiunto ieri, al termine di lunghe e laboriose sedute, una intesa di massima per la definizione della vertenza degli statali, che interessa circa un milione e 400 mila lavoratori. L'accordo, di cui ha parlato al termine degli incontri il ministro per la riforma della Pubblica amministrazione, Bertinelli, è stato possibile in quanto il governo ha notevolmente modificato il suo atteggiamento iniziale.

Il governo ha portato le sue offerte per il riassetto delle carriere dal 2 al 2,4 per cento di incremento annuo, sulla base dello «stazionamento» per il personale in servizio e in quiescenza previsto nel bilancio del 1966. Nel primo dei cinque anni previsti per il riassetto, e cioè per il 1967, saranno spesi 25 miliardi, nel secondo anno 75 miliardi e negli anni successivi vi sarà, per un complesso di 480 miliardi, l'operazione di riassetto, in ogni modo, sarà completata entro il 1971.

Questo è il quadro generale dell'accordo che dovrà ora essere perfezionato. Nel corso di ulteriori incontri saranno anche definite le norme procedurali per l'attuazione dell'accordo. Gli incontri di ieri, dopo una lunga discussione che ha occupato tutta la mattinata, erano stati sospesi nel primo pomeriggio per dar modo ai ministri Bertinelli, Colombo e Pieraccini di consultarsi e di riunirsi poi con i rappresentanti delle tre Confederazioni CGIL, Armato (CISL) e Benvenuto (UIL). Questo incontro è durato circa due ore. Alla ripresa della riunione plenaria (erano le 17.30) le proposte del governo sono state illustrate dal ministro del Tesoro, Colombo, il quale ha dichiarato fra l'altro che la nuova offerta del governo «rapresenta un salto notevole rispetto alla cifra precedentemente indicata».

Al termine della riunione i segretari della CGIL, onorevoli Lama e Mosca hanno detto che essa si è concentrata nelle ultime fasi soprattutto su due elementi: la fissazione dell'ammontare dei mezzi finanziari destinati all'operazione di riassetto e il problema delle trattazioni a livello settoriale di tutte quelle indennità di carattere non generale, ma legate a particolari condizioni

## Il fantoccio Cao Ky chiede anche l'attacco a fondo su Haiphong - Il FNL invita i popoli ad agire per fermare i bellicisti

GUAM, 20. La prima giornata della conferenza di guerra riunita a Guam da Johnson ha confermato quanto già si sapeva: si è alla vigilia di un nuovo passo avanti nella «scalata» dell'aggressione americana al Viet Nam. La giornata decisiva per il varo definitivo di decisioni praticamente già prese sarà, tuttavia, quella di domani, quando la sgradita delegazione dei fantocci di Saigon sarà già ripartita. Vi saranno tre sedute segrete, nel corso delle quali i massimi dirigenti politici e militari americani esamineranno, da soli, le nuove misure aggressive.

La conferenza, anche oggi, è stata segreta. Ma sia da parte americana che da parte collaborazionista si sono distribuiti testi di dichiarazioni e tenute conferenze stampa in cui, fedeli al gioco delle parti, i fantocci hanno assunto il ruolo degli ultranazisti e gli americani quello degli individui preoccupati del progresso «civile» del Vietnam. Questo travestimento propagandistico è fin troppo trasparente. Ieri sera, a Washington, i senatori Fulbright e Mansfield avevano dichiarato che da Guam partirà un allargamento della guerra. Fulbright ha detto che Johnson vuole una vittoria militare, mettendo in opera tutta l'enorme potenza di fuoco di cui gli USA dispongono. Mansfield ha parlato di «grosse decisioni di carattere militare» e di «spiccate iniziative di grossi unità militari americane» nel delta del Mekong.

In un editoriale il N. Y. Times, dal canto suo, respingendo con sarcasmo «il tradizionale flusso di ottimistiche statistiche guerresche che di solito accompagnano qualsiasi viaggio di personaggi altolocati», afferma che Johnson punta su una soluzione militare. Il guaio è afferma il giornale, che Johnson «persegue due obiettivi contraddittori. Vuole una rapida pace, che richiederebbe una soluzione di compromesso; e vuole la vittoria, che può soltanto venire, se pure giunge, attraverso una guerra lunga e costosa. La conferenza di Guam probabilmente servirà ad approfondire questa contraddizione, piuttosto che a risolverla».

Hanoi e il Fronte di liberazione del sud hanno già preso posizione sulla conferenza di Guam. Una dichiarazione del ministro degli esteri della RDV afferma: «L'opinione pubblica ha già condannato la conferenza di Guam, il cui scopo è l'intensificazione e l'estensione della guerra su una scala ancora maggiore. Gli ambienti dirigenti USA ripetono le loro ipocrite affermazioni in merito alla loro pretesa volontà di pace proprio per mascherare i loro pericolosi piani militari e per far fronte alla condanna dell'opinione pubblica mondiale». Il Fronte di liberazione, in una sua dichiarazione, ha detto: «Nessun piano, nessuna iniziativa di estensione del conflitto salverà gli imperialisti americani e i loro servi da pesanti disfatte. I piani di guerra che essi avevano elaborato a Honolulu e Manila hanno fatto fiasco: sarà lo stesso per i piani di Guam». Il FNL invita quindi i governi e i popoli del mondo ad «iniziare azioni ancora più vigorose e positive per porre fine alle nuove avventure militari degli americani nel sud e nord Vietnam».

Una conferenza di Guam, il fantoccio Nguyen Cao Ky ha pronunciato un discorso in cui ha chiesto non solo la intensificazione, ma anche l'allargamento territoriale della guerra. La guerra va benissimo, ha detto, e i nord-vietnamiti sono in fuga e i B 52 disertano i guerriglieri». Occorre, ha detto ancora, intensificare la pressione militare su Hanoi, ed ha aggiunto: «Fino a quando si permetterà al Viet Cong di utilizzare la Cambogia come santuario? Fino a quando si permetterà che siano utilizzate vie di rifornimento attraverso il Laos? Fino a quando Hanoi sarà al sicuro dai bombardamenti? Fino a quando si permetterà che nel porto di Haiphong continuino a giungere rifornimenti militari? Fino a quando sarà permesso al nord di inviare uomini ed armi nel sud attraverso la linea di demarcazione?». Cao Ky ha escluso qualsiasi possibilità di intesa col FNL.

Johnson, più abile, e soprattutto pensando alla inutilità di discutere coi fantocci le reali misure militari ormai già decise, ha evitato (almeno secondo la versione resa pubblica) sgarbi di genere. Ha elogiato Thieu e Ky, definendoli «co (Segue in ultima pagina)

MILANO — Il compagno Gosnat ricevuto al suo arrivo da Aldo Tortorella (Telefoto). La grande vittoria delle sinistre unite in Francia, l'affermazione clamorosa del PCF e la sconfitta del regime personale del generale De Gaulle, hanno costituito i temi di una manifestazione tenuta ieri sera nella sala Gramsci della Federazione del PCI di Milano: vi hanno preso parte i compagni George Gosnat, del Comitato centrale del PCF, eletto al primo turno con la maggioranza assoluta dei voti, e Ugo Pecchia della Direzione del PCI. Un'altra manifestazione sugli stessi temi si è avuta ieri a Bologna con il compagno Pierre Juquin; altre si terranno oggi a Torino (con George Gosnat), a Palermo (con Marcel Houel) e a Montevarchi (con Pierre Juquin); domani a Messina (con Houel) e Siena (con Pierre Juquin); mercoledì a Catania (con Marcel Houel) e Firenze (con Pierre Juquin).

### I COLONIALISTI SI SCATENANO DOPO IL REFERENDUM

## RIVOLTA A GIBUTI 17 MORTI



GIBUTI — Diciassette morti, centinaia di feriti, rastrellamenti in corso nel quartiere somalo: questo il bilancio del violento intervento della Legione straniera contro la popolazione somala di Gibuti, che esprimeva la sua protesta per i risultati del referendum-truffa (ufficialmente: 60 per cento dei voti alla Francia). La città, nella quale è stato imposto il coprifuoco, è praticamente in stato d'assedio. Nella foto: due soldati francesi sorvegliano uno degli sbocchi del quartiere somalo, circondato da un filo sbarramento di filo spinato (A pag. 3 il servizio)

La chiave giusta per capire lo scandalo del Banco di Sicilia

## Soldi a palate per la DC: certi finora 600 milioni

La prima rivelazione degli ispettori inviati dalla Banca d'Italia - I «regali» alla segreteria nazionale e alle organizzazioni locali del partito di maggioranza - Il giudice non esclude che si debba procedere contro i mandanti dei peculati

### Comizi in Italia di deputati del PCF



MILANO — Il compagno Gosnat ricevuto al suo arrivo da Aldo Tortorella (Telefoto). La grande vittoria delle sinistre unite in Francia, l'affermazione clamorosa del PCF e la sconfitta del regime personale del generale De Gaulle, hanno costituito i temi di una manifestazione tenuta ieri sera nella sala Gramsci della Federazione del PCI di Milano: vi hanno preso parte i compagni George Gosnat, del Comitato centrale del PCF, eletto al primo turno con la maggioranza assoluta dei voti, e Ugo Pecchia della Direzione del PCI. Un'altra manifestazione sugli stessi temi si è avuta ieri a Bologna con il compagno Pierre Juquin; altre si terranno oggi a Torino (con George Gosnat), a Palermo (con Marcel Houel) e a Montevarchi (con Pierre Juquin); domani a Messina (con Houel) e Siena (con Pierre Juquin); mercoledì a Catania (con Marcel Houel) e Firenze (con Pierre Juquin).

Dalla nostra redazione PALERMO, 20. Quattromila a palate per la DC: più di 600 milioni già accertati con sicurezza, ma la cifra globale delle erogazioni è presumibilmente assai maggiore. Ecco di che cosa sono fatte alcune delle parti «a un soffice» scovate nel Banco di Sicilia e che, per il fatto di essere state considerate dalla magistratura come crediti non recuperabili, costituiscono la chiave dello scandalo che ha portato in galera l'ex presidente Bazan. E' anche la chiave per capire il buco complessivo di 50 miliardi.

A confermare clamorosamente che la politica del massimo istituto finanziario dell'isola è stata manovrata per vent'anni dalla DC a proprio vantaggio, a scoprire, insomma, la DC con le mani nel sacco, sono stati i tre funzionari della Banca di Italia incaricati dalla magistratura palermitana di effettuare una perizia.

Dall'inchiesta — che costituisce ora il punto di forza del procedimento penale — è saltata fuori la sconvolgente realtà dei finanziamenti «clari» con incredibile generosità non soltanto a singoli notabili dc, o per singole imprese di interesse dc, come il finanziamento per mezzo miliardo a Telesera (questo è un capitolo a parte, al quale si è già accennato, e che in ogni caso potrà riservare ancora grosse sorprese), ma soprattutto al partito della Democrazia cristiana in quanto tale. Sotto forma di incameramento di cambiali non onorate, di scoperture di credito non garantite, di fidi concessi sulla base soltanto di intese intercorse (com'è eloquentemente detto in un documento del Banco) tra Bazan e i dirigenti dc. Ecco le cifre che scottano. Alla fine del '64 il debito della DC ammontava a quasi 250 milioni (esattamente lire 232.516.260); la parte del leone la faceva la segreteria nazionale, con oltre 171 milioni.

### « Il Popolo » si annoia

Il Popolo ci fa sapere che la nostra propaganda lo annoia. I conti di Bonomi, le crisi di governo, le critiche alla programmazione gli danno zozzini. Noi siamo certamente i più tediosi. Per forza. Ci occupiamo di Bonomi di qualche decennio. Ci interessa la sua inaccessibilità. Vorremmo cacciarlo di lì e fare un po' di pulizia nella Federconsorzi. E' proibito. Noi non sopportiamo che il problema si trascini così per le lunghe, senza soluzione. Il Popolo non tollera che se ne parli. E' una noia reciproca ma come si vede c'è un punto obiettivo di convergenza. Basta che il Popolo ci aiuti a portare la democrazia nella Federconsorzi e non se ne parla più e comunque la nostra propaganda si aggiorna. Una volta rimosso il problema il nostro humour tributario riacquista subito tutto il suo amaro e il Popolo si libera della nausea che gli procuriamo. E' un buon affare per tutti e due.